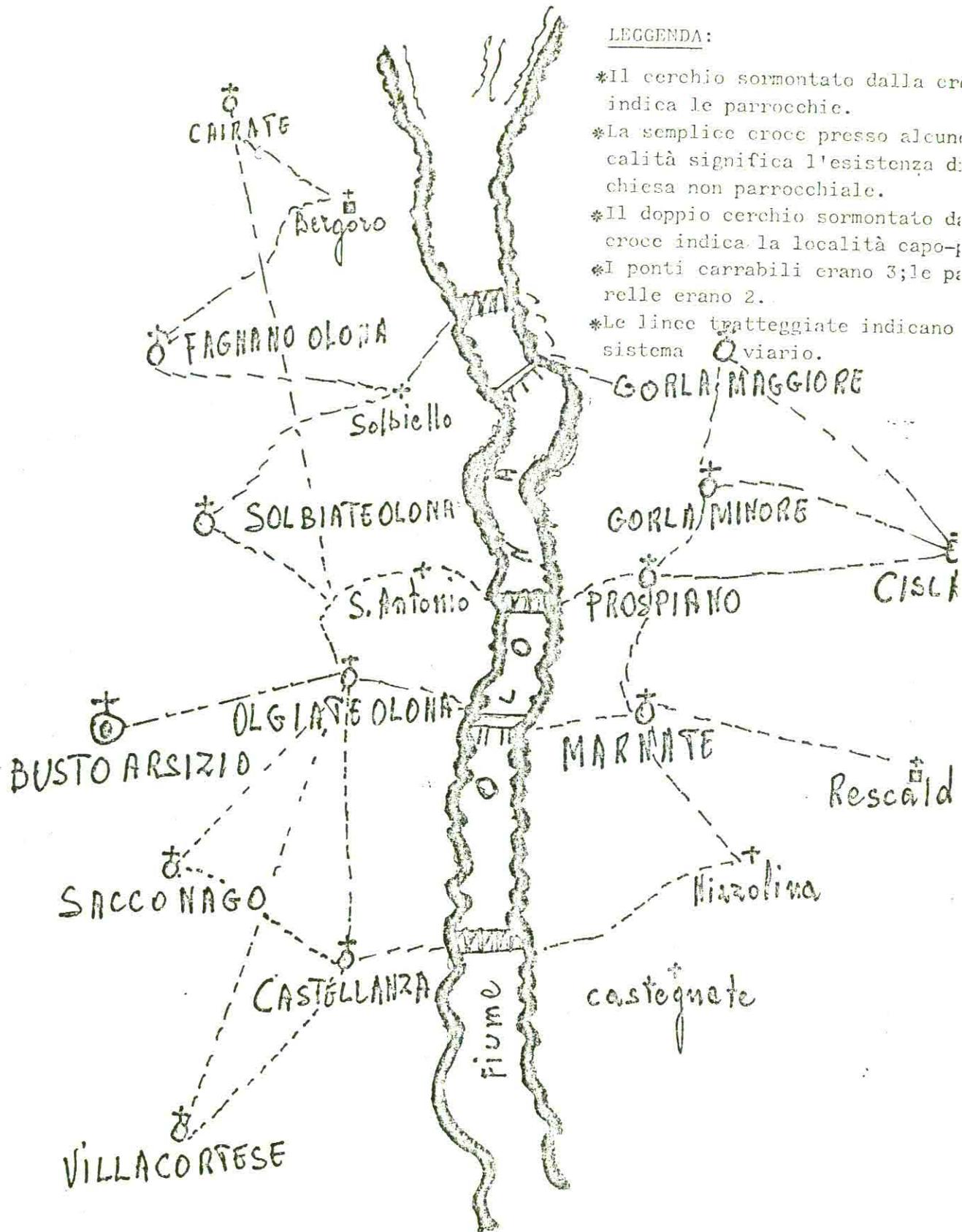


LA PIEVE DI BUSTO ARSIZIO agli inizi del 1600.



LEGGENDA:

- *Il cerchio sormontato dalla croce indica le parrocchie.
- *La semplice croce presso alcune località significa l'esistenza di chiesa non parrocchiale.
- *Il doppio cerchio sormontato da croce indica la località capoluogo.
- *I ponti carrabili erano 3; le parallele erano 2.
- *Le linee tratteggiate indicano sistema viario.

*Rescalda fu eretta in parrocchia autonoma nel 1626.

*Bergoro fu eretta in parrocchia nel 1647.

1639 VISITA DEL VICARIO FORANEO

Negli atti dell'archivio della Curia Arcivescovile di Milano sono numerose le relazioni delle visite dei vicari foranei alla nostra parrocchia, si può dire che tali visite avevano una cadenza periodica. Di proposito abbiamo tralasciato sempre tali relazioni in quanto non offrono particolari di rilievo.

Di questa ne facciamo menzione per due motivi:

a) perché il vicario foraneo che era il prevosto di Busto Giovanni Antonio Armiraglio precisa di essere stato ricevuto dal parroco Custodi e questo modifica la data dell'inizio del parrochiato del Custodi che nella serie cronologica dei parroci gorlesi è riportata come data di inizio del ministero a Gorla l'anno 142;

b) perché il prevosto prende atto che in osservanza alla disposizioni impartite dal Card. Federico Borromeo e dai suoi predecessori era stata finalmente costruita la cappella della Madonna del Rosario. Purtroppo non è stata indicata la data in cui fu attuata tale innovazione nella nostra chiesa. Come è noto l'altare della Madonna era situato a sinistra dell'altare maggiore. Gli Arcivescovi ed i visitatori regionali avevano sempre insistito affinché si costruisse una cappella apposita al centro della navata della chiesa mediante lo sfondamento della parete.

★ Nella visita del vicario foraneo del 1639 l'opera era stata eseguita; la cappella fu aperta all'altezza di quella attualmente esistente pure dedicata alla Madonna del Rosario. Non sappiamo se fu eseguita subito anche la decorazione della cappella. Un fatto è certo ed è che sull'arcone che separava la cappella dalla navata furono affrescati i misteri del rosario. Sul muro esterno della chiesa dalla parte dell'odierna chiesa del coadiutore, in una nicchia ricavata nel muro si può vedere una immagine del Bambino Gesù. Questa immagine proviene dalla cappella del Rosario e stava a significare il terzo mistero gaudioso. La collocazione attuale fu disposta dal parroco Nava in occasione dell'ampliamento della chiesa. Sull'arcone che divide la navata laterale dal quella centrale, all'altezza della cappella della Madonna del Rosario, si vedono ancora oggi i medaglioni raffiguranti i misteri gloriosi.

Per completezza si dirà che la cappella di S. Giovanni o meglio l'altare dedicato a questo Santo e di pertinenza del Consorzio della Misericordia, rimase allo stesso posto e cioè al lato destro dell'altare maggiore.

LA VISITA DI MONSIGNOR ANDREA BASSO VISITATORE REGIONALE -1641-.

* Si tratta, più che di una relazione della visita, di una serie di decreti emanati dall'Arcivescovo Cardinale Cesare Monti a seguito della visita di Monsignor Andrea Basso, visitatore della 3^a regione effettuata nel luglio del 1641.

Come si potrà rilevare dai decreti la vita pietativa nella parrocchia si era alquanto attenuata, forse a causa della peste, la presenza delle truppe. Si ritiene però che la causa vera era da attribuirsi alla vertiginosa successione dei parroci: 4 parroci in meno di otto anni. Corre l'obbligo di precisare a scanso di illusioni fuori luogo, che tutti i curati venuti a Gorla in quel torno di tempo furono sacerdoti zelanti e fedeli al proprio ministero anche se non immuni da difetti che metteremo in luce nelle note aggiuntive nel presente quaderno.

Tornando ai decreti l'Arcivescovo ordina e prescrive quanto segue:

*-Le pissidi che si usano per la conservazione del SS. Sacramento dovranno essere indorate all'interno. Inoltre quando sono riposte nel tabernacolo dovranno essere coperte dal velo serico di color rosso. L'indoratura dovrà essere eseguita entro un mese.

*-Anche la porticina del tabernacolo dovrà essere indorata nel termine di cui sopra. Inoltre la porticina dovrà essere coperta dal conopeo (tendina) di color rosso ornata con fiocchetti.

*-Il parroco nel portare il S. Viatico agli infermi, previo il segno delle campane, ammonisca il popolo e lo faccia anche durante la Messa festiva, delle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici ai fedeli, che partecipano a questa funzione.

-Battistero e S. Oli.

*-Si provveda alla chiusura, con cancello, del battistero. Si provveda inoltre entro un mese alla copertura della vasca battesimale con un conopeo bianco.

*-Venga rimosso il gradino di sostegno della colonnina che regge la vasca. La colonnina deve poggiare sul pavimento.

*-La finestrella (piccolo armadio) venga divisa in due scomparti e venga foderata, all'interno, di colore bianco. In un scomparto si riponga il rituale, il mantino (asciugatoio) e le altre cose necessarie per l'amministrazione del Battesimo, nel secondo si ripongano gli Olii.

-Altare maggiore

-Sulla porticina del tabernacolino posto nello spazio dell'altare maggiore, dalla parte del Vangelo (a sinistra di chi guardava l'altare) si tolga la pittura che si riferisce alla custodia del SS. Sacramento, in quanto al presente nel tabernacolino sono conservati gli olii per gli infermi. ()

*-I vasetti contenenti il S. Crisma e l'Olio degli infermi vengano ricoperti rispettivamente da un velo bianco il primo e da un velo violaceo il secondo.

-Cappella di S.Giovanni Battista

I decreti riprendono la storia di questa cappella. Si dice infatti che presso l'altare esiste un legato che incombe al Consorzio della Misericordia, consistente nella celebrazione di 3 Messe settimanali feriali ed una festiva.

*-La cappella é posta a meridione, al lato dell'altare maggiore.

*-I legati inerenti tale cappellania sono attualmente soddisfatti dal parroco che riceve la mercede dal Consorzio.

-Cappella della Madonna del Rosario

L'altare é onerato di un lascito disposto da Monsignor Terzaghi, arciprete della metropolitana, consistente nella celebrazione di una Messa quotidiana, eccetto due giorni feriali alla settimana. Il legato rende 300 lire imperiali annue. La spesa é attualmente a carico di Francesco Maria Terzaghi. Le Messe sono celebrate dal prete Pietro (non é stato indicato il cognome).

-Chiesa

*-Le cassette per le elemosine vengano munite di chiusura. Le chiavi dovranno essere tenute: una dal parroco e l'altra dal priore della scuola alla quale appartengono le cassette.

*-Giuste le disposizioni emanate nella precedente vista effettuata dal visitatore G. Battista Piantanida, si esorta il parroco ad assumere un custode col compito di attendere al suono delle campane e della pulizia della chiesa. Per lo stesso decreto il salario annuo in lire 24.

Si lamenta la vicinanza del viridarium (orto) del parroco presso la sarestia. Gli arredi ed i paramenti sono ben conservati.

*-Si ingiunge al parroco la costruzione del muro di cinta attorno all'area della casa parrocchiale.

-Cimitero

-Si munisca di porta il locale dove sono conservate le cose inerenti i funerali.

-Confraternita del SS. Sacramento.

-Si raccomanda al parroco l'effettuazione della processione eucarsitica ogni terza domenica del mese. Tale processione non si dovrà mai omettere.

-Il parroco provveda subito all'acquisto di apposito libro per la iscrizione dei confratelli ammessi. Nello stesso registro dovranno essere iscritti tutti gli appartenenti: uomini e donne.

-Si esorta il parroco ad invitare la popolazione ad aderire alla Confraternita.

-Dottrina Cristiana

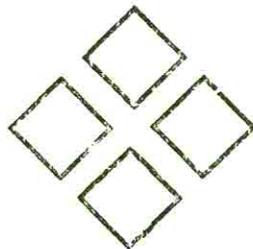
Nel decreto si leggono parole di elogio per il parroco Custodi per la diligenza esplicata nell'insegnamento della dottrina cristiana nei giorni festivi. L'Arcivescovo peraltro disponeva quanto segue:

- la spiegazione della dottrina dovrà avere luogo in tutti i giorni festivi dichiarati da S. Madre Chiesa;
- il popolo deve essere previamente avvertito col suono delle campane;
- i nomi dei confratelli della dottrina dovranno essere riportati su apposito libro;
- gli ufficiali della confraternita dovranno essere rinnovati annualmente;
- in chiesa, in luogo ben visibile, dovrà essere esposta una tabella sulla quale saranno iscritti i nomi degli ufficiali.

(*) Dalla relazione e dai decreti emerge l'ammonimento al parroco relativamente al simbolo eucaristico sulla porticina del tabernacolino destinato alla custodia degli Oli Santi. Dal punto di vista strettamente liturgico si trattava di un errore imperdonabile inquanto poteva causare incertezze circa l'esatto luogo dove si conservava il Santissimo Sacramento. Non si deve ignorare che l'altare ed il relativo spazio era piuttosto ristretto e che sicuramente il simbolo era visibile anche stando fuori dai cancelli dell'altare. Sicuramente nel frattempo la chiesa era stata dotata di un nuovo tabernacolo, nei decreti si parla di porticina che doveva essere indorata, molto probabilmente si trattava di una porticina metallica, e si pensò bene di usare il vecchio tabernacolo, così com'era, per la custodia degli Oli.

Con questo chiarimento si comprendono meglio anche le prescrizioni relative all'adozione del conopeo al tabernacolo posto sull'altare maggiore.

Per il resto i decreti confermano quanto detto all'inizio del capitolo e cioè: l'Arcivescovo mirava, al di là dell'osservanza delle norme di carattere strettamente liturgico, ad una più intensa vita di pietà che per molteplici motivi si era attenuata.



* I NOSTRI PARROCI *

Nella seconda lettura della Messa ambrosiana della festa dei Santi Vescovi milanesi si legge il seguente pensiero di S. Paolo agli Ebrei: "Ricordatevi dei vostri pastori che vi hanno annunciato la parola di Dio e considerando la fine della loro vita imitatene la fede".

Sulla scorta di tale considerazione tracciamo qui di seguito il profilo dei nostri tre parroci: MOIA, CAPRIOLI e BUZZI che tennero la nostra parrocchia nel tempo considerato dal presente quaderno.

Tutti e tre appartenenti alla Congregazione degli Oblati. Questa Congregazione, tipicamente ambrosiana, fu fondata infatti da S. Carlo Borromeo con l'intendimento di garantirsi e di garantire ai suoi successori, un gruppo di sacerdoti di stretta obbedienza al Vescovo di Milano, e pertanto disposti a qualsiasi incarico.

Fin dalla fondazione gli oblati furono impegnati nel seminario diocesano e come insegnanti e come superiori.

Molti sacerdoti della Congregazione furono utilizzati anche nel governo delle parrocchie; altri, invece, nei collegi ed in altri uffici della curia arcivescovile e del capitolo del Duomo.

Il Card. Federico Borromeo affidò agli oblati la gestione della biblioteca ambrosiana.

Durante la peste del 1630 ai preti di questa Congregazione fu commessa la cura del lazzaretto destinato agli ecclesiastici.

Agli oblati fu destinata l'eredità giacente in Gorla Minore, del nob. Andrea Terzaghi, per l'apertura di una casa oblatizia con l'impegno di officiare la chiesa di S. Maurizio e di insegnare a legge e a scrivere ai ragazzi del nostro paese. E' su queste basi che poi si innestò il Collegio Rotondi.

Superiore nato della Congregazione è sempre l'Arcivescovo di Milano, affiancato dal prevosto generale, quest'ultimo è eletto dagli appartenenti alla Congregazione.

Attualmente gli Oblati si distinguono in tre famiglie: quella arcinota dei missionari di Rho, quella dei vicari e quella degli addetti ai collegi.

Numerosi sacerdoti gorlesi appartennero alla Congregazione di cui si discorre; tra i viventi, padre Carlo Vago.

Tornando ai nostri tre curati diremo che dagli atti consultati non appaiono opere mirabolanti, nessuna innovazione alla chiesa, nessun accrescimento del patrimonio. Può ben darsi che qualche cosa abbiano fatto, ma le carte tacciono. E' da tenere tuttavia presente il difficile periodo in cui operarono e il breve tempo di permanenza in mezzo alla nostra gente. In ogni caso le notizie raccolte dimostrano che i nostri curati esercitarono i loro compiti con zelo e carità sacerdotale.

IL CURATO ANTONIO MOIA - 1628/1630

Nato a Milano nel 1595 nella circoscrizione della parrocchia di S. Raffaele Arcangelo. La parrocchia era nel cuore di Milano. La chiesa di S. Raffaele esiste ancora oggi, vicino al duomo, dietro il palazzo della Rinascente.

Il 29 dicembre 1620, ancora chierico, -forse suddiacono- fece il voto di oblato e quindi accolto nella Congregazione. Completò gli studi nel seminario teologico e frequentò le scuole di Brera, l'attuale accademia, a quel tempo tenute dai gesuiti, perfezionandosi nello studio dei casi di coscienza - noi oggi diremmo: casi di morale -.

Fu ordinato sacerdote l'11 marzo 1623. Rimase qualche tempo presso la casa di S. Sepolcro - la casa madre degli oblato - e nell'anno successivo fu mandato a Gorla nella casa di S. Maurizio.

Padre Fornaroli nelle biografie degli oblato ci ha trasmesso questo giudizio sull'oblato Moia: "aptus ad confessionem, in reliquis parum aptus" e cioè idoneo ad ascoltare le confessioni e .. un po' meno idoneo nel resto, e soggiunge che aveva però il vantaggio di godere d'una "satis bona valetudine" che in termini odierni significa che aveva una salute di ferro.

A Rho rimase fino a tutto il 1626 in qualità di tesoriere del santuario che si stava erigendo.

Agli inizi del 1627 era di nuovo a Gorla, questa volta in qualità di prefetto di S. Maurizio che è quanto dire rettore della casa oblatizia. In uno con la qualifica di prefetto prestava la sua collaborazione al vecchio parroco don Paleari. Tutto questo si deduce dagli atti di battesimo amministrati da padre Moia dal primo dell'anno 1627, in data 4 gennaio, fino all'ultimo dell'annata che fu il 27 dicembre, per poi riprendere nel 1628.

Nell'amministrazione dei sacramenti che comportavano la registrazione: battesimi e matrimoni, in calce all'atto apponeva la propria firma nel modo seguente: "pte (prete) Antonio Moia prefetto di S. Maurizio e vice curato di S. Lorenzo di Gorla Minore".

Evidentemente la qualifica di vice curato gli era stata legittimamente attribuita dal vicario generale della diocesi o quanto meno dal vicario foraneo in considerazione dello stato di salute del parroco Paleari.

La supplenza al vecchio parroco durò fino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel mese di giugno del 1628.

E' quasi certo che durante la vacanza della parrocchia il Moia fu incaricato di esercitare le funzioni vicarie e qui e per tale circostanza si verificò un fatto increscioso che per poco non fu espulso dalla Congregazione degli Oblati.

I fatti andarono così:

Il Moia, che non era stato sostituito come prefetto della casa oblatizia gorlese, trovandosi probabilmente solo nella casa, ed esercitando nel contempo le funzioni di vicario in parroc-

chia, si era recato, così dicono le carte, più volte a celebrare nella chiesa di S. Maurizio. Noi siamo del parere che don Moia continuasse ad abitare presso la casa oblatizia e cioè vicino a S. Maurizio e ciò per sua comodità e per comodità degli abitanti che erano più vicini che non alla chiesa parrocchiale.

Il fatto comunque destò grande scalpore nella Congregazione; si temeva che il vicario celebrando in S. Maurizio potesse in un qualsiasi modo esercitare sulla medesima chiesa e sulle pertinenze atti di giurisdizione tali da menomare i diritti della Congregazione stessa.

In tutta fretta e furia fu spedito da Rho padre Giovanni Battista Somma, che era già stato a Gorla come prefetto e, in data 17 luglio 1628, fra i due confratelli ebbe luogo il chiarimento.

In sostanza il Somma rimproverò al Moia di aver esercitato nella chiesa di S. Maurizio atti di giurisdizione parrocchiale. Il Moia replicò ammettendo d'aver sì celebrato nella chiesa di S. Maurizio a scarico della propria coscienza e cioè in adempimento dei legati disposti dal Terzaghi ma con ciò non aveva inteso esercitare atti di giurisdizione, che per inciso non aveva.

Gli fu fatto riflettere che ad acquietare la coscienza sarebbe bastato celebrare, in adempimento dei legati, nella chiesa parrocchiale senza recarsi nella chiesa di S. Maurizio che essendo casa oblatizia era sottratta alla giurisdizione parrocchiale e non soltanto parrocchiale ma anche del vicario foraneo e dei visitatori regionali "la cui giurisdizione era più estesa e maggiore della sua e che si erano ben guardati dal fare o tentare simili atti".

Le ragioni esposte da padre Moia furono riferite dal Somma al prevosto generale degli oblati e poiché nessun diritto era stato leso, dopo una ulteriore diffida, l'incidente fu chiuso.

Dopo circa due mesi di vacanza della parrocchia, il Moia, in data 4 agosto 1628, fu nominato parroco di Gorla. Non si esclude che nella cerimonia dell'obbedienza avvenuta in tale data nel palazzo arcivescovile di Milano, il Card. Federico Borromeo rivolgesse al neo eletto la più viva esortazione a non voler creare ulteriori interferenze con la Congregazione.

Come riferito in occasione della pestilenza il nostro parroco fu uno di quelli che si meritò la promozione ad altro beneficio per lo zelo distrato in quelle tristissime circostanze.

Al n. 51 dell'elenco dei sacerdoti provvisti di altro beneficio si legge quanto segue:

"Prete Antonio Moia Curato di Gorla minore provvisto d'una porzione di San Bartholomeo per haver ministrati li sacramenti di confessione et comunione a tutti l'appestati di sua Cura, et sovvenuto ancora all'altri vicini nelle occorrenze, com'ha ampiamente attestato il Prevosto Vicario foraneo di Busto, et il Signo Prevosto di San Sepolchro, ha di più tatta fede delle buone qualità sue sendo oblato".

Da quanto sopra riportato si deduce che il nostro parroco esercitò in mezzo a noi il suo ministero con premura e diligenza e supplì all'occorrenza, i parroci delle terre vicine, al punto da meritarsi la nomina a curato porzionario della parrocchia di S. Bartolomeo in Milano.

L'esercizio della attività del curato Moia in quei lontani tempi calamitosi fu attestata dal prevosto di Busto Arsizio e le buone qualità dello stesso furono testimoniate dal prevosto generale della Congregazione.

Dalle notizie biografiche forniteci da padre Fornaroli si sa che l'oblato Moia chiuse il corso dei suoi giorni nella parrocchia di S. Bartolomeo in Milano il 30 gennaio 1656, aveva 61 anni.



IL PARROCO GIACOMO CAPRIOLI 1630/1633

Le notizie riguardanti questo nostro antico parroco sono ben poche. Di lui sappiamo che nel periodo della peste era sacerdote, forse coadiutore, presso la chiesa di S. Gottardo a Milano, fuori porta Ticinese.

Da lì fu inviato a Gorla come parroco dopo la promozione del curato Moia.

L'atto di nomina a parroco della nostra terra reca la data del 5 ottobre 1630.

Il più volte citato padre Fornaroli afferma che prima di essere nominato parroco di Gorla era parroco a Rescalda.

A nostro sommo avviso l'estensore delle biografie degli oblato, nel nostro caso, sia incorso in errore, errore peraltro giustificabile se si tiene conto che le biografie furono scritte due secoli dopo i fatti che qui si narrano.

Padre Giovanni Battista Fornaroli (1784/1863) era nativo di Tavazzano, diocesi di Lodi, frequentò le scuole ginnasiali nel collegio di Gorla e poi nei seminari milanesi. Nel 1807, al terzo anno di teologia, si fece oblato e fu accolto nei missionari di Rho. A lui si deve la cronistoria di quella casa oblatizia e le biografie degli oblato.

Come si può rilevare dai brevi cenni sopra riportati relativi al Fornaroli, si capisce come lo stesso in più di una occasione dovette fidarsi dai si dice, da documenti lacunosi e per di più lontani nel tempo.

Noi sulla scorta dell'elenco dei sacerdoti promossi ad altro incarico per lo zelo esplicato nel tempo della peste, abbiamo rilevato che il curato Caprioli fu promosso alla parrocchia di Gorla Minore proveniente da quella di S. Gottardo.

L'elenco come si è detto in precedenza e come si dirà in prosieguo ha il pregio di essere contemporaneo alle promozioni disposte dal Card. Federico Borromeo, quindi vicinissimo ai fatti e sulla scorta di precise testimonianze.

Per tale motivo riteniamo il documento stesso di valore probatorio trascendente.

Al numero 72 dell'elenco in parola si legge quanto segue:

"P. (prete) Giacomo Capriolo provvisto della cura di Gorla minore per haver per tutto il tempo del contagio, et anco per p.a fatta la cura di S. Gotardo, ministrando tutti li sacramenti all'infetti, sino che egli ancora ne resto infetto "come per fede del Prevosto di S. Lorenzo Prefetto".

La notizia sopra riportata ci informa altresì che il prete Caprioli nell'esercizio del suo ministero in quella zona della città di Milano rimase contagiato. La testimonianza è fornita dal prevosto della basilica di S. Lorenzo maggiore in corso di Porta Ticinese che a quel tempo era il prefetto al quale facevano capo tutte le parrocchie della Porta.

Il Caprioli è il parroco che in data 25 settembre 1631 riceve il testamento di donna Clara Terzaghi contenente la volontà di mettere a disposizione le famose 2.000 lire per la costruzione del LAZZARETTO. Secondo le norme del tempo e anche oggi in presenza di particolari circostanze, i ministri di culto erano e sono abilitati a ricevere i testamenti fatti in forma orale.

E' verosimile pensare che donna Clara Terzaghi sia stata consigliata dal curato circa la volontà inerente il LAZZARETTO. Se così fosse dovremmo concludere che il vero promotore di tale opera fu il parroco Caprioli.

I calce al testamento apposero la firma, in qualità di testimoni, Paolo Daverio e Giacomo Rossini.

Per le vicende che seguirono alla questione del LAZZARETTO, si rimanda a quanto contenuto nel QUADERNO N.1.-

Durante la permanenza a Gorla il curato Caprioli poté constatare di persone l'attività esplicata dagli oblati residenti nel nostro paese e ne fu entusiasta al punto di chiedere di essere ammesso nella Congregazione motivando la domanda con le ragioni qui dette.

La domanda fu accolta in data 13 luglio 1632.

In relazione alle condizioni miserrime della nostra comunità e con l'intento di procurare al curato un dignitoso sostentamento, il Vicario Generale della diocesi, così come era stato fatto per il curato Paleari, in data 18 dicembre 1631, abilitava il nostro curato ad adempiere i legati a suo tempo istituiti presso la chiesa della Madonna dell'Albero nella vicina parrocchia di Prospiano.

Rinunciatario l'8 luglio 1633, il 14 dello stesso mese il Caprioli fu nominato beneficiario minore (canonico minore) del Duomo di Milano. Sicuramente la rinuncia fu motivata da ragioni di salute.



IL PARROCO GASPARE BUZZI 1633/1634

E' questo il parroco con il minor tempo di parrochiato nella nostra parrocchia: un anno e poco meno di un mese.

Nato a Fagnano Olona nel 1609.

Quando si fece oblato, 13/6/1631, era ancora seminarsista e studiava morale nel seminario della Canonica in Milano.

E' l'ultimo oblato ammesso alla Congregazione durante l'episcopato del Card. Federico Borromeo. Per la sua ammissione fu necessario modificare la formula dell'oblazione, in quanto l'accettazione é di pertinenza dell'Arcivescovo che, come già detto, é il superiore della Congregazione. Il Buzzi, invece, fu ammesso dal Prevosto Generale Bussola giacché l'Arcivescovo era assente forse a causa della malattia che lo condurrà alla tomba il 21 settembre 1631.

Il nostro parroco fu ordinato sacerdote nelle tempora d'estate, 21 maggio 1633, é destinato a Gorla Minore nella casa oblatizia. Non si esclude tuttavia che a Gorla venisse anche prima dell'ordinazione.

Appena giunto a Gorla, stando a contatto con il curato Caprioli intese da quest'ultimo la intenzione di rinunciare alla parrocchia e si offrì di prendere il suo posto. Infatti otto giorni dopo la rinuncia del Caprioli, il Buzzi, con atto in data 14 luglio 1633 - dopo poco più di un mese dall'ordinazione sacerdotale -, fu nominato parroco della nostra parrocchia.

La permanenza fra la nostra gente del curato Buzzi fu molto breve perché un anno dopo, 6 agosto 1634, optava per la vicina parrocchia di Solbiate Olona e nella stessa data veniva nominato il nuovo parroco Giovanni Stefano Custodi.

Il brusco passaggio dalla parrocchia di Gorla a quella di Solbiate fu interpretato negativamente dalla Congregazione, anche perché pare che il Buzzi si procacciasse il beneficio parrocchiale di Solbiate senza averne avuta la facoltà da parte della Congregazione degli Oblati. Per questo motivo il Fornaroli afferma che il Buzzi " ex oblatorum catalogo expungatur " che in altri termini significa che fu escluso dalla Congregazione.

Noi, con buona pace del padre biografo degli oblato, riteniamo che il nostro parroco fu temporaneamente sospeso dalla Congregazione. L'assunto trova conferma nelle note biografiche, stese sempre da p. Fornaroli, dell'oblato Annone Andrea, parroco di Marnate, quando afferma che facendosi la congregazione degli oblato del Consorzio di S. Giovanni Evangelista il 19 marzo 1641, tra gli oblato convenuti c'era anche il Buzzi che prese parte alla elezione del rappresentante del Consorzio che doveva poi intervenire al Capitolo generale del successivo 6 maggio.

Dal vicario foraneo si sa che nei 51 anni di parrochiato a Solbiate Olona il curato Buzzi promosse la costruzione della nuova chiesa parrocchiale e non tralasciò di insegnare a leggere ed a scrivere ai ragazzi della parrocchia.

A lui si deve ancora la costruzione dell'oratorio di S. Gregorio sul luogo ove fu impianto il lazzaretto durante il periodo del contagio. L'oratorio di cui si parla esiste ancora oggi sullo stradone che adduce al cimitero comunale di Solbiate Olona. Peccato che in tempi abbastanza recenti la chiesina é stata quasi inglobata nel complesso industriale della SIR.

L'oratorio fu benedetto dal parroco Buzzi in data 14 novembre 1677 dopo d'aver istituito presso il medesimo un cospicuo legato per la celebrazione di Messe a suffragio dei morti della peste.-

Il Buzzi morì a Solbiate Olona il 30 ottobre 1685 a 76 anni di età.

